



La Llorona (2019)

La metafora politica gioca esplicitamente con il cinema di genere aprendo una riflessione sul recente passato del Guatemala.

Un film di Jayro Bustamante con Maria Mercedes Coroy, Sabrina De La Hoz, Margarita Ke'nefic, Julio Diaz (II). Genere Drammatico durata 97 minuti. Produzione Guatemala, Francia 2019.

Il racconto della guerra civile in Guatemala in chiave mitica.

Roberto Manassero - www.mymovies.it

Mentre sta per chiudersi il processo che lo vede accusato di genocidio ai danni delle popolazioni maya, l'ex generale Enrique Monteverde, già presidente del Guatemala, è ossessionato dal misterioso pianto di donna che ogni notte lo sveglia. Accudito dalla moglie, dalla figlia e dalla nipote, stanco e malato di Alzheimer, Monteverde viene prima condannato e poi incredibilmente assolto dal tribunale, scatenando così l'ira della folla che prende d'assedio la sua abitazione. Per l'uomo e la sua famiglia il vero incubo si consuma però dentro le mura di casa, dove la nuova domestica Alma sembra essere venuta per ottenere la sua vendetta.

Jairo Bustamante rilegge il mito latinoamericano della "Llorona", nato già ai tempi dei conquistadores, e ne offre una chiave esplicitamente politica scavando nel recente passato del Guatemala e nel rimosso collettivo dello sterminio del popolo Ixil.

L'Enrique Monteverde di 'La Llorona' è in realtà un nome di fantasia per il vero José Efraín Ríos Montt, generale golpista che prese il potere in Guatemala una prima volta nel 1974 e una seconda nel 1982 macchiandosi dell'eliminazione di popolazioni accusate di appartenere alla guerriglia comunista. Condannato per crimini contro l'umanità nel 2013, assolto nel 2015 e poi riprocessato, Ríos Montt non scontò mai la pena per limiti d'età e morì nell'aprile 2018. È evidente, dunque, come questa nuova versione di un racconto che appartiene al folklore latinoamericano e alle spalle ha diversi precedenti al cinema (da ultimo il recente 'Llorona - Le lacrime del male'), non sia tanto interessata al versante horror quanto a quello innegabilmente storico e identitario. L'origine della "Llorona" risale all'epoca delle conquiste spagnole e nella versione originale racconta di una donna india che si vendica del generale bianco che l'ha tradita uccidendo i due figli avuti da lui e condannandosi così a un pianto eterno. La colpa del conquistatore qui è ricondotta al rimosso di uno sterminio che appartiene alla storia contemporanea, e che nel volto di Alma racchiude tutte le migliaia di uomini, donne e bambini eliminati dal regime militare negli anni '80.

La metafora politica è resa evidente soprattutto dalla presenza di elementi che giocano esplicitamente con il cinema di genere. Dall'horror, innanzitutto, con la casa di Monteverde invasa da segnali sempre più inquietanti, al dramma familiare, con la moglie di Monteverde che sospetta i tradimenti del marito, fino al sottogenere della 'gated community' (qualcuno ricorderà La zona), che nelle società latinoamericane mette in scena il senso di colpa dell'uomo bianco che ha sistematicamente escluso le popolazioni indie dal potere e dalla ricchezza. Bustamante lavora sulle ellissi narrative, sui tempi dilatati del racconto e sulle sue aperture oniriche; muove la macchina da presa con movimenti calibrati; lascia in sottofondo il rumore della folla. In questo modo crea uno stato di continua tensione, un'incertezza che racchiude la condizione dei familiari dei desaparecidos (compresa la figlia di Monteverde, il cui compagno invisibile al padre sparì da un giorno all'altro) e rende esplicito il conflitto interiore che lacera i personaggi, e con loro un intero paese. Proprio per questo efficace senso d'instabilità risultano perciò stonate le sottolineature nel momento in cui il film rivela la sua natura fantasmatica. Il transfert fra la moglie di Monteverde e la Llorona rende palese la dimensione inconscia del conflitto tra verità e colpa; mentre la sovrapposizione fra i volti dei manifestanti e quelli dei desaparecidos, o l'irruzione nella casa di una massa di fantasmi silenziosi, risultano semplicemente ridondanti. È come se il regista,

consapevole della natura politica del suo film ma incerto sul tono da utilizzare, avesse cercato un equilibrio tra il cinema d'autore e il cinema genere, finendo per sovrapporre le due modalità e togliendo a entrambe qualcosa della loro forza.